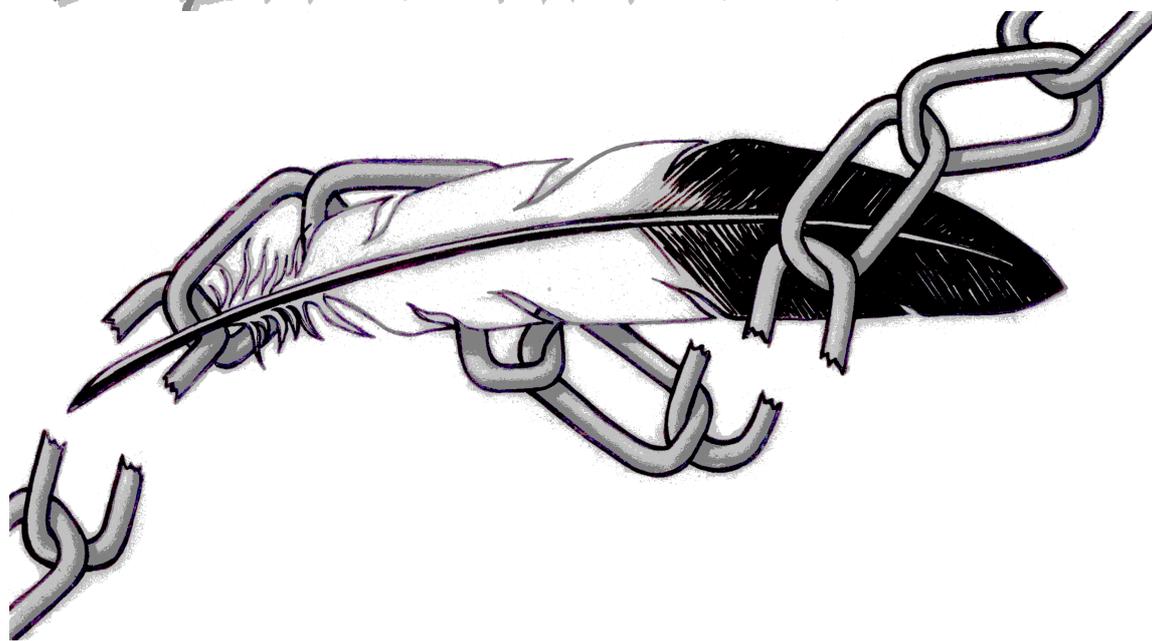


# ...TRACCE...

## EVENTI NATIVI 2011



*In memoria del genocidio  
dei popoli indigeni*

**a cura del "Comitato 11 ottobre"**

...TRACCE...

*In memoria del  
genocidio  
dei popoli indigeni*

Supplemento alla rivista

### IL CERCHIO

Anno XIV n° 1- 2011  
(in stampa ad agosto)

#### Proprietario / Editore:

Ass. IL CERCHIO  
Registrazione Tribunale di Firenze  
n° 5112 del 18-10-01

#### Direttore Responsabile:

Fabrizio Lucarini

#### Redazione:

Associazione Il Cerchio  
e Comitato 11 ottobre

Grafica e impaginazione:

Valentino Recepti  
e Luisa Costalbano

Diffusione:

Toni Ventre

Segreteria e revisione testi:

Luisa Costalbano

Recapito redazionale:

c/o Toni Ventre

Via San Cresci, 19

50032 Borgo San Lorenzo

(FI) E.mail:

info@associazioneilcerchio.it

#### Impianti e Stampa:

Fotoincisione Tanini

Via Primo Maggio 72

Loc. Rosano

50065 Pontassieve (FI)

## Il "Comitato 11 ottobre"

### *Chi siamo*

Il **Comitato "11 Ottobre"**, formato da gruppi e associazioni che si battono da molti anni per il diritto all'autodeterminazione dei popoli indigeni, si è costituito a Genova il 13 aprile 2008 allo scopo di diffondere la conoscenza di una storia diversa da quella scritta dai vincitori e promuovere iniziative di supporto a tutte le rivendicazioni che oggi, faticosamente, i popoli nativi portano avanti.

### *Cercare le radici per trovare il futuro*

Pensiamo sia necessario partire dalla consapevolezza che ad una strada lastricata d'oro "scoperta" dai colonizzatori ne è corrisposta un'altra, di lacrime e sangue, sofferta dai colonizzati. La metafora può apparire forte ma di fatto siamo a ricordare un genocidio perpetrato su milioni di persone e migliaia di popoli e culture. Non serve oggi, e non lo vogliono i popoli indigeni, focalizzare l'attenzione e l'analisi su quanto è avvenuto in passato, però ignorare la storia non produce pacificazione ma rancori. La possibilità di costruire un futuro fondato su un vero rapporto di rispetto e incontro reciproco deve partire dal riconoscimento di ciò che è accaduto, e continua ad accadere anche oggi ai popoli indigeni in ogni parte del mondo, dal Botswana al Tibet, dalle Americhe all'Oceania.

### *Cosa vogliamo fare*

**DAL 1 AL 15 OTTOBRE**

sarà allestita la Mostra

**"WOUNDED KNEE 100 ANNI DOPO Memoria e rievocazione storica"**

Reportage fotografico di **Giorgio Stern**

**AL MOMENTO DI ANDARE IN STAMPA NON SONO ANCORA STATI STABILITI GLI SPAZI DEFINITIVI IN CUI AVRA' LUOGO LA MANIFESTAZIONE, QUINDI PREGHIAMO CHI FOSSE INTERESSATO A CONSULTARE IL SITO [www.associazioneilcerchio.it](http://www.associazioneilcerchio.it)**

# eVENTI NATIVI 2011

*In memoria del genocidio dei popoli  
indigeni*  
**FIRENZE**

**VENERDI' 7 Ottobre**

**ore 18,00**

- Presentazione dell'Edizione di eVenti Nativi 2011 e inaugurazione della Mostra fotografico-documentaria **"WOUNDED KNEE 100 ANNI DOPO - Memoria e rievocazione storica"** Reportage a cura di **Giorgio Stern**
- Aperitivo
- Proiezione del documentario **"A caccia di indiani"** di Marco Massetti

**SABATO 8 Ottobre**

**SEMINARIO - GLI ASPETTI CULTURALI E SPIRITUALI DEL GENOCIDIO**

**Prima sessione ore 9,30-13,00 "le lotte attuali dei popoli indigeni"**

- Introduce e modera **Luisa Costalbano** per il Comitato 11 ottobre
- **Massimiliano Galanti** "I popoli indigeni e il diritto internazionale" (Coordinamento Il Cerchio)
- **Magda Tomei** "I popoli Indigeni e il diritto all'espressione della propria cultura" (Fondazione Lelio Basso, sez.ne internazionale)  
(Pausa caffè)
- Introduce e modera **Alessandro Michelucci** per il Comitato 11 ottobre
- **Alba Monti** "Guarani, un popolo in cammino" (antropologa)
- **Giulia Franchi** "La lotta del popolo Mapuche del Cile contro le multinazionali" (Coordinamento italiano Campagna Patagonia senza Dighe)
- **Abdollahi Attayoub** "I Tuareg nell'attuale panorama del Nordafrica" (Ass. Temoust - Survie Touarègue)
- Conclusioni: **Nicola Danti** (Presidente Commissione Cultura - Consiglio Regionale della Toscana)  
(Pausa pranzo)

**Seconda sessione ore 15,00-18,30 "Ceremony are not for sale - l'abuso e lo sfruttamento delle cerimonie sacre"**

- Introduce e modera **Toni Ventre** per il Comitato 11 ottobre
- Proiezione del documentario **"Spirits for Sale"** (Spiriti in Vendita), realizzato in Sud Dakota, Texas, New Mexico, Svezia e Danimarca, con la presentazione della produttrice svedese **Annika Banfield** e di **Chief Arvol Looking Horse** (Custode di 19esima Generazione della Sacra Pipa Lakota)
- Tavola rotonda sul tema condotta da **Franco Meli** (professore di Studi Americani presso l'Università IULM di Milano), intervengono: **Arvol Looking Horse**, **Giorgio Stern** (giornalista), **Alba Monti** (antropologa).
- **Adela Quineleo Zuniga** (poetessa Mapuche)

**Ore 21.00**

**VOCI DI LÀ DAL MARE**

- Reading di **Adela Quineleo Zuniga** (poetessa Mapuche)
- **CONGOTRIL, BALLATA NERA SEMISERIA**, spettacolo teatrale di e con **Roberto Caccavo**, musiche dal vivo **Valentino Recepti**
- **"Melodie dal deserto"** la musica dei Tuareg

# CHIEF ARVOL LOOKING HORSE

Arvol Looking Horse è il Custode di 19esima Generazione della Sacra Pipa del Bufalo Bianco dei popoli Lakota, Dakota e Nakota, dall'età di 12 anni.

È un leader spirituale tra il popolo Lakota, Dakota e Nakota. Ha conseguito un dottorato ad honorem dalla University of South Dakota, e viaggia e tiene conferenze su pace, ambiente e questioni dei diritti indigeni. È stato il destinatario di numerosi premi, tra cui il Premio "Wolf Award" del Canada per il suo lavoro dedicato per la pace.

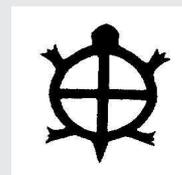
Si è occupato del corretto uso delle cerimonie sacre, rispetto alle imitazioni ricorrenti in occidente da parte della "cultura" new age, della richiesta di denaro e dell'introduzione di sostanze psicotrope durante i riti, e dei protocolli corretti durante l'esecuzione dei Sette Riti Sacri.

L'8 e il 9 Marzo 2003 i Leaders Spirituali e i Custodi delle Nazioni Lakota, Dakota e Nakota, della Nazione Cheyenne, e della Nazione Arapahoe si sono riuniti insieme per discutere della protezione dagli abusi e dallo sfruttamento delle cerimonie, e al termine dell'incontro hanno steso una dichiarazione a protezione delle cerimonie sacre.

È tra i fondatori di *Wolakota Foundation*, un'organizzazione non-profit nata dall'esigenza dei Lakota (Dakota / Nakota) di mantenere i modi di vita culturali e spirituali tradizionali per il bene delle generazioni future. Fin dagli esordi, l'organizzazione ha cercato di promuovere e proteggere così come educare gli altri sui valori tradizionali e la saggezza dei popoli indigeni.

Attraverso i propri progetti, la fondazione cerca di:

- Proteggere i Luoghi sacri in tutto il mondo
- Promuovere il dialogo tra i popoli indigeni
- Incoraggiare i valori tradizionali e l'uso di tecnologie sostenibili
- Educare le generazioni future a diventare responsabili, esseri umani equilibrati.



È l'autore di *White Buffalo Teachings* e i suoi articoli sono spesso ospitati su *Indian Country Today*. Ha anche fondato la *Big Foot Riders* (cavalcata di Big Foot) con cui viene commemorato il massacro della tribù di Big Foot a Wounded Knee.

Arvol ha anche partecipato al documentario "*Spirits for Sale*" (Spiriti in vendita), della regista svedese Annika Banfield, realizzato in Sud Dakota, Texas, New Mexico, Svezia e Danimarca (un estratto del documentario è visionabile sul sito [www.nativiamericani.it](http://www.nativiamericani.it))



## LA PROTEZIONE DELLE CERIMONIE *Proclama di Chief Arvol Looking Horse*

*Io, Capo Arvol Looking Horse, Custode di 19esima Generazione della Sacra Pipa del Vitello del Bufalo Bianco, vorrei ringraziare tutte le persone che hanno partecipato a questo storico incontro per la Protezione delle Cerimonie (...). L'8 e il 9 Marzo 2003 i Leaders Spirituali e i Custodi del Fascio delle Nazioni Lakota, Dakota e Nakota, della Nazione Cheyenne, e della Nazione Arapahoe si sono riuniti insieme per discutere della protezione dagli abusi e dallo sfruttamento delle nostre cerimonie. L'incontro si è tenuto presso il Centro Culturale in Eagle Butte, Sud Dakota, ospitato dalla Tribù Sioux del fiume Cheyenne. Vorrei anche ricordare la donazione fatta dalla Comunità Dakota di Prairie Island. Durante la riunione la discussione ha riguardato le molestie occorse durante le cerimonie, l'indecente scimmiettatura, il miscuglio con le credenze new age, le richieste di pagamento per le cerimonie e le morti, tutte cose mai udite prima nella storia del nostro antico cerimoniale. Si è discusso anche dell'uso di altre medicine (droghe) durante e attorno le nostre cerimonie.*

*Quando la Donna del Vitello del Bufalo Bianco ha portato la sacra pipa, ha dato istruzioni perché solo quelli con cuore e mente puri dovessero toccare il Canupa. Le cerimonie in questione, con riferimento a tutte le Tribù delle Pianure, erano i Sacri riti della Inipi (Cerimonia di Purificazione), della Wiwanyangwacipi (Cerimonia della Danza del Sole) e della Hanbleciya (Ricerca della Visione).*

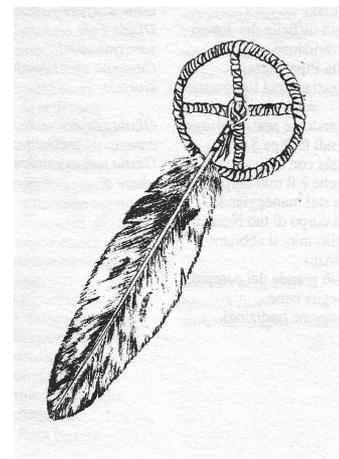
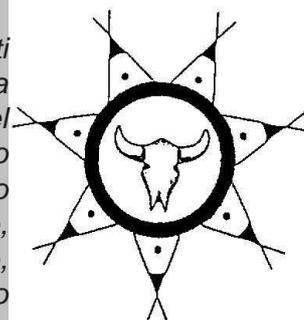
Abbiamo pubblicato un annuncio sui giornali, sulle stazioni radio dei Nativi e abbiamo anche contattato la gente al telefono. Ho offerto preghiere perché fosse sicuro il viaggio della Gente verso questa importante storica riunione. Ringrazio coloro che non hanno potuto partecipare per le loro preghiere per un buon esito dei nostri affari. Dopo lunga discussione e testimonianze delle preoccupazioni e dei problemi, è stato convenuto che avrei dovuto essere io, quale Custode della Pipa del Sacro Vitello del Bufalo Bianco, a prendere una decisione. E' stato bello percepire la nascita di una Unità tra la nostra Gente. Questa è stata la mia preoccupazione per molti decenni, specialmente ora, quando stiamo fronteggiando una guerra imminente. Abbiamo bisogno di stare con forza accanto alle nostre cerimonie!

Esporrò qual è la decisione e ne spiegherò pure le ragioni. Specificherò i protocolli dei nostri Sette Riti Sacri, che mi sono stati trasmessi quando sono diventato il nuovo Custode all'età di 12 anni. Questi protocolli sono sapere tradizionale trasmesso attraverso la nostra storia orale e necessitano di essere reintrodotti per rafforzare ancora una volta i nostri Hocoka (altari sacri). Indicherò anche le aree in cui non posso essere implicato. La mia responsabilità sono i Sette Riti Sacri. E' stato deciso, dal 9 Marzo 2003 in avanti, che non ci saranno non Nativi ammessi al nostro sacro Hocoka (i nostri sacri altari) quando si tratta dei Sette Riti Sacri. L'unica protezione con questa decisione nella legge del Governo è che solamente i membri iscritti possono portare una piuma d'aquila. In tutti i Sette Riti Sacri c'è sempre stata la comprensione del merito e la necessità di una penna d'aquila mentre si partecipa a questi riti. La penna d'aquila rappresenta la conoscenza indigena e la guida nei nostri percorsi spirituali.

La Wi-wanyang-wa-ci-pi (la Cerimonia della Danza del Sole): gli unici partecipanti ammessi nel centro saranno Nativi. I non nativi devono capire e rispettare la nostra decisione. Se ci sono stati impegni non portati a termine alle Danze del Sole e i non Nativi si preoccupano per questa decisione devono capire che siamo stati guidati attraverso la preghiera per raggiungere questa deliberazione. Il nostro proposito per la Danza del Sole è la sopravvivenza per le generazioni a venire, per prima cosa. Se i non Nativi comprendono veramente questo proposito, capiranno anche questa decisione e sapranno che il loro allontanamento da questo Hocoka (il nostro altare sacro) è il loro contributo sincero alla sopravvivenza delle nostre generazioni future. Per favore cercate di capire che la Cerimonia del Wi-wanyang-wa-ci-pi non si svolge soltanto nel centro (hocoka) con i danzatori. La partecipazione alla cerimonia fa affidamento anche su tutti i sostenitori fuori dall'albero che dovrebbero essere in preghiera. Dalla porta, alla capanna della cucina, ai custodi del fuoco, ai sostenitori intorno all'albero, fino al campo della luna, tutte le persone sono ancora parte di questa sacra cerimonia. Dovrebbe esserci una preparazione con una Hanbleciya (ricerca della visione) prima di diventare un partecipante alla Danza del Sole. Dovremo ritornare a questa cerimonia con i corretti protocolli prima e durante la cerimonia stessa. Solo quelli che hanno avuto il sogno o l'istruzione durante una cerimonia, riguardo la salute di qualcuno, dovrebbero danzare. I danzatori dovrebbero essere isolati dai partecipanti all'esterno, per non essere contaminati dall'energia dei pensieri di altra gente. Non dovrebbe esserci assolutamente cibo o acqua durante i quattro giorni di questa cerimonia. Se insorgono problemi di salute, dovrete scegliere una persona che porti a termine il vostro impegno. Questa cerimonia si suppone essere per quelli che credono di poter completare tutti i necessari quattro giorni della cerimonia.

Han-ble-ci-ya (Ricerca della Visione): la ricerca della visione dovrebbe essere solo per i nativi che hanno avuto il sogno o la visione. Questo Rito è anche per i ragazzi e le ragazze che hanno compiuto i 12 anni di età.

I-ni-pi (Cerimonia di Purificazione): Coloro che organizzano questo sacro rito dovrebbero essere in grado di comunicare con i Tuncasila (i nostri sacri antenati) nella lingua della loro Pianura Nativa. Essi dovrebbero anche essersi guadagnati





questo rito completando la Hanbleciya e i quattro giorni e i quattro anni della Wi-wanyang-wa-ci-pi.

Gli altri quattro riti sacri del Hunka kaga (Comprendere un Parente), del Ta-pa kah-go-ya (Lancio della Palla Sacra), della Wiyan is-na ti (Cerimonia della femminilità) e la Na-g'i glu-ha (Cerimonia della cura dello Spirito), dovrebbero essere usate solo dalla legittima Oyate (gente) Lakota, Dakota e Nakota. E' stato anche deciso che solo i legittimi Custodi della Medicina del Fascio Lakota, Dakota e Nakota dovrebbero utilizzare ogni altra cerimonia connessa con il nostro Hocoka, come le cerimonie Lowapi e Uwipi. Non dovrebbe essere consentito di apporre un prezzo per partecipare a qualsiasi nostra Sacra Cerimonia.

L'unico protocollo richiesto per una cerimonia è opagi, vale a dire offrire il tuo Canupa o del tabacco con cui si sia pregato, nel quale la persona di medicina accetta o non accetta se non è in grado di presenziare. La gente di Medicina deve sopravvivere, e se le persone desiderano donare del denaro o altro dopo aver ricevuto l'aiuto dalla cerimonia, dandò col cuore, non vedo alcun problema. Dobbiamo avere fede nel fatto che i nostri Antenati provvederanno ai nostri bisogni per sopravvivere in questa società moderna; sia che venga donato denaro, coperte, cibo o qualsiasi altra cosa che significhi quanto è stato apprezzato l'aiuto. Alcune persone possono permettersi grossi doni, altre non possono. Tutto porta a un equilibrio.

La mia posizione riguarda solo i Sette Riti Sacri. Non posso imporre alla nostra gente di medicina a chi possono permettere di presenziare o sostenere questi Riti, in riferimento ai non Nativi. Non posso imporre chi devono scegliere di curare nelle loro cerimonie. Non posso imporre dove devono viaggiare per curare. Ho la mia personale opinione su chi dovrebbe essere Custode della nostra Sacra Canupa (Pipa). La Canupa è altamente sacra e al Custode dovrebbe essere anzitutto dato un sogno e dovrebbe essere di famiglia nativa onesta. Questo argomento dovrebbe essere ulteriormente discusso nei nostri prossimi incontri. La ragione della mia opinione è che sono consapevole che la Canupa si è diffusa nella comunità internazionale ed è stata messa in vendita. So che la maggior parte dei non Nativi non comprendono gli importanti protocolli o non hanno avuto la preparazione culturale tradizionale per portare questo articolo sacro correttamente. Sono informato di donne durante il ciclo mestruale e di uomini con le mani insanguinate (che hanno strappato la vita di altri intenzionalmente) cui è stato permesso di toccare e portare la Canupa. Queste gravi circostanze non dovrebbero mai essere permesse. Io ringrazio la gente non Nativa che ha restituito la Canupa alla nostra gente, dopo che ho condiviso con loro personalmente le mie preoccupazioni. Riconosco la loro sincerità genuina nell'aiutare la nostra Nazione nel proteggere la sopravvivenza del nostro tradizionale stile di vita nell'interesse delle nostre generazioni future. Ci hanno aiutato nel riportare onore e rispetto ai nostri sacri Hocoka e Canupa.

Si è anche discusso sulla partecipazione dei soli membri delle tribù delle pianure nell'Hocoka delle Cerimonie della Wi-wanyang-wa-ci-pi e Han-ble ci-ya. Nei primi anni '70, il Capo Fools Crow e mio padre Stanley Looking Horse decisero di permettere alle altre nazioni di Nativi di



C'è una storia che racconta come ci fu data la pipa per la prima volta. Molto, molto tempo fa, dicono, due vedette erano in giro di esplorazione in cerca di bisonti; e quando raggiunsero la cima di un alto monte e guardarono a nord, videro qualcosa che veniva da lontano (...). Quando la donna si avvicinò ancora di più, videro che indossava un bell'abito di pelle di daino bianco, che i suoi capelli erano molto lunghi, e che era giovane e molto bella (...) cantava:

“con alito visibile cammino  
camminando mando una voce  
in modo sacro cammino  
con orme visibili cammino  
in modo sacro cammino.”

E mentre cantava, uscì dalla sua bocca una nuvola bianca, che era profumata. Allora lei diede una cosa al capo, ed era una pipa (...). “Guardate, disse, grazie a questa pipa vi moltiplicherete e diverrete una buona nazione. Nulla che non sia buono può venire da questa pipa. Soltanto le mani dei buoni ne avranno cura e i cattivi nemmeno la vedranno.” Poi cantò di nuovo e uscì dalla tonda; e mentre se ne andava, sotto lo sguardo di tutti, divenne a un tratto un bisonte bianco che sbuffava e galoppava, e presto scomparve.

Da: *Alce Nero parla*, ed Adelphi, Milano 1968

## **ANNIKA BANFIELD**

Annika Banfield, nata nel 1952 a Göteborg, è management consultant, conferenziere, scrittrice e produttrice cinematografica. È autrice di diversi libri, tra cui gialli, libri per ragazzi, romanzi e testi sui nativi americani. Nel 2000 ha fondato l'organizzazione non-profit "The world in our hands", che ha sostenuto attività per i bambini poveri in Albuquerque, New Mexico e per anziani nativi americani nel Sud Dakota. Nel 2005 ha prodotto un documentario sui nativi del Nord America e la loro lotta per la loro cultura e la loro spiritualità: "Spirits for Sale" (Spiriti in Vendita), del regista Folke Johansson, che è stato girato in Texas, Nuovo Messico e South Dakota. Il documentario è stato premiato "Miglior Film International", South Dakota Film Festival 2007 e "Best International Film spirituali" New York Film Festival 2009.



*partecipare a questi Riti. Le loro motivazioni si basavano sul fatto che la maggior parte delle Nazioni aveva perso le proprie usanze a causa dell'assimilazione o della perdita di insegnanti che insegnassero le usanze indigene. Essi onorarono e compresero l'unità della Gente delle Prime Nazioni quando tribù differenti vennero in aiuto nell'Occupazione di Wounded Knee. Io non posso annullare la loro decisione per rispetto dei nostri Capi ed Anziani. E' già avvenuto nella nostra storia che gli Antenati avessero con rispetto condiviso le nostre cerimonie con altre Nazioni indigene. L'insegnamento originale era che il Portatore della Pipa dovesse costruirsi la sua propria Canupa. Vi era una comprensione della genuina energia spirituale e dei valori tradizionali trasmessi attraverso le nostre linee di sangue. Tutti i valori della compassione, dell'amore, dell'onore, del rispetto e della verità sono modellati nella vita spirituale che stanno creando. Spero che un giorno le generazioni future riprenderanno ancora questo importante protocollo.*

*Vorrei invitare tutte le nostre Nazioni Lakota, Dakota e Nakota alla prossima cerimonia quando porterò fuori il Sacro Bundle del Vitello del Bufalo Bianco. Le date in autunno saranno annunciate. Durante questo momento individueremo i dodici uomini onorati e compassionevoli per aiutarci nell'occuparci di quanto riguarda la Sacra Canupa. Discuteremo inoltre dei protocolli della necessità di avere una buona mente e un buon cuore per essere membro delle società che eseguiranno queste decisioni in modo rispettoso. Ci sarà un altro incontro per la Protezione delle Cerimonie per discutere ulteriormente e indirizzare queste gravi questioni in futuro. Questo incontro sarà sponsorizzato dalla Nazione Cheyenne. Ancora una volta, ringrazio tutti coloro che hanno offerto preghiere perché queste gravi questioni venissero discusse e affrontate bene.*

*Nel Cerchio Sacro della vita, dove non esiste nessuna fine e nessun inizio!*

*Mitakuye Oyasin, Arvol looking Horse, Custode di 19esima generazione della Sacra Pipa del Bufalo Bianco*

## **FRANCO MELI**

Professore associato di Studi Americani presso l'Università IULM di Milano, si è occupato della storia, della cultura e della letteratura contemporanea dei nativi nordamericani, pubblicando vari saggi sulle vicende storiche e contemporanee che hanno contraddistinto i rapporti tra le varie Nazioni Indigene e il governo americano. Ha tradotto le voci più significative del cosiddetto "rinascimento nativo" e in particolare i saggi di Vine Deloria, le opere di N. S. Momaday, J. Welch, S. Ortiz, L. M. Silko e molti altri. È intervenuto anche alla scorsa edizione di eVenti Nativi a Roma, con una relazione sul tema "come si giustifica e si dimentica un genocidio".



## ALBA MONTI

Alba Monti, antropologa salentina, alterna i suoi interessi etnografici tra i Dogon e i Ba-Yaka dell’Africa, e gli indios dell’Amazzonia. A questi interessi coniuga quelli per la Sociologia dell’educazione, che la vedono *sul campo* nel carcere di Lecce, tra i bambini e le bambine dei Lunapark e dei Circhi dell’Est europeo, tra i bambini e gli adulti di strada delle megalopoli africane e sudamericane.

Attualmente insegna Economia aziendale nel supercarcere di Lecce. E’ socia e consulente scientifica di AIFo-Amici di Raoul Follereau, ONG socio-sanitaria per conto della quale ha seguito nel 2007 la Campagna “*Popolo Guarani, grande Popolo*” traducendo i documenti che l’Associazione “Amici degli Indios-B.Marcon” ha divulgato in Italia.

Ha soggiornato più volte presso gruppi seminomadi nella ex Jugoslavia; nelle brousse africane; nella foresta amazzonica. È autrice di testi scientifici, romanzi e saggi sulle culture tra le quali si è formata.



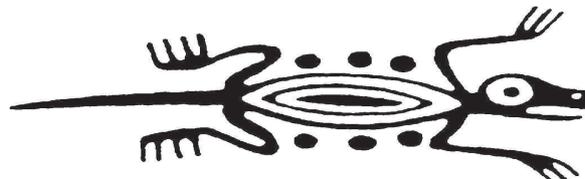
## GENOCIDI ALL’UNDICESIMO PARALLELO, E OLTRE<sup>1</sup>

Nel film *La Terra degli Uomini Rossi*, Marco Bechis presenta la triste realtà con la quale fanno i conti alcuni degli ultimi nativi del SudAmerica. Si tratta degli indios Guarani; ma la situazione non è diversa per i tanti popoli nativi che cercano di resistere alla violenza civilizzatrice di una cultura, diversa dalla loro, che tutto vuole uniformare (globalizzare) perché ciò che è più simile è sicuramente più controllabile.

La condizione di *spaesamento* e *anomia* così bene descritta dal regista, porta sempre più giovanissimi Indios a togliersi la vita (in modo “rituale” e per impiccagione, come si vede nel film o ingerendo potenti pesticidi facilmente reperibili nelle fazendas in cui lavorano). Il suicidio è la risposta individuale al disagio sociale e al genocidio culturale messo in atto sin dai tempi della conquista: allora in maniera apertamente dichiarata [2], oggi in modo sempre più violento e subdolo. Perché di tanto si tratta: di un **genocidio** in forma duplice: fisica (violento) e culturale (subdolo), entrambi perpetrati nell’indifferenza generale.

I tantissimi suicidi verificatisi tra gli Indios si riferiscono a donne e uomini, ma soprattutto ad adolescenti e bambine/i, come nel caso di *Clarinda F.*, 15 anni, *Jovina R.*, 16, *Aparecida A.M.*, 13, di cui parla la rivista portoghese “Expresso” del 1992. Le tre ragazze rientrano fra i circa 100 indios Guarani morti suicidi fra il 1987 e il 1992. Otto anni dopo, il quotidiano italiano La Repubblica (10 dicembre 2000) riferisce di *Sivone*, 14 anni, e *Juaninho*, 9, scrivendo che sono fra le 300 vittime in dieci anni e aggiunge che il 65% dei casi ha un’età compresa fra 12 e 24 anni.

In tutti i casi di auto-impiccagione si ritrova un riferimento specifico alla terra: molti Guarani si impiccano ai rami bassi degli alberi, con i piedi molto prossimi alla terra, quello spazio vitale che fu loro tolto e senza il quale – spiega bene Iza De Salle, giornalista de L’Espresso - perdono il loro equilibrio psicologico. Nella terra, quella che vogliono toccare con i piedi nel momento della morte, potrebbe risiedere uno dei motivi della loro disperazione: padroni, per molti secoli, di enormi estensioni nel sud del Brasile, vivono oggi oppressi in piccole riserve del Mato Grosso del Sud. In quelle che erano le terre dei loro avi, ma che non sono più le loro terre perché espropriate dal latifondo, si trovano oggi le più grandi



piantagioni di soia del Brasile. Grandi, per esempio, come la *fazenda* di Olacy de Moraes, il “re della soia”, che si estende per oltre 50 mila ettari. Mentre invece, nella riserva Guarani di Dourados, nella regione del Mato Grosso del Sud, in uno spazio di poco più di 3 mila ettari, sono costretti a sopravvivere 8500 Indios.

### Quando nativo fa rima con genocidio

Resta un misto di tristezza, disappunto e raccapriccio prendere atto che nulla è cambiato - nei fini e nei modi- dai tempi bui di Colombo, Cortes e Pizarro. Perché la foresta amazzonica era e continua ad essere una grande riserva di caccia al servizio delle grandi potenze e delle multinazionali. La “caccia”, apparentemente volta alle rare e pregiate materie prime, è diretta soprattutto agli Indios, abitanti “scomodi” per il perseguimento di profitti economici.

Una ricerca di fonti documentarie, passando dalle relazioni di viaggio di Bartolomé de Las Casas alle riflessioni di Montaigne, da quelle più recenti di Ricupero [3] alle denunce di padre Silvano Sabatini [4], avvalorate queste affermazioni. Confermate dai racconti dell'indio Leonardos, a proposito del genocidio dei Waimiri-Atroari compiuto nel nome del progresso ai tempi del tracciato della Transamazzonica: "Nei depositi di Pitinga la quantità di stagno è enorme, nessun altro luogo della terra può competere con Pitinga"(Sabatini). Infatti il territorio dei Waimiri-Atroari era già conosciuto come ricco di quel minerale, tanto che si diceva che la BR-174 [la Transamazzonica] nel suo attuale tracciato fosse stata programmata proprio in funzione dello sfruttamento di questo minerale. In tutto il suo percorso, la strada taglia aree di grandi giacimenti di oro, bauxite, cassiterite, cristalli, pietre semi-preziose.

Parlando dei risultati nefasti dei primi tre secoli della conquista, padre Sabatini ricorda i metodi usati a quel tempo: "Eliminazione diretta, schiavitù e riduzione dei popoli liberi della Selva in villaggi facilmente controllabili e culturalizzabili, che portò allo scatenarsi di epidemie di vaiolo e di febbri maligne che, tra il 1563 e il 1564, falciarono gli indios: oltre 70.000 Tupinambá morirono solo nei territori limitrofi alla capitale e dopo 40 anni di dominazione portoghese, 400 villaggi Tupí erano stati dati alle fiamme. Allo stesso tempo, in Perù, meno di un secolo dopo la Conquista, la popolazione si era ridotta [meglio: era stata ridotta] dell'80%".

E non di conseguenze impreviste, o del prezzo che bisogna pagare al c.d. progresso, ma di eliminazione deliberata e pianificata si è trattato, e si tratta ancora oggi. E di comportamenti scellerati, come quello di avvelenare gli indigeni mentre sono al lavoro nel latifondo, lanciando da piccoli *piper* in volo potenti pesticidi sulle colture. Rigoberta Menchú ben ricorda la morte del fratellino proprio a causa di questa abitudine invalsa anche in Guatemala. Eliminazione deliberata e pianificata è quella che denuncia Sabatini a proposito dei massacri dei quali è stato testimone negli anni '80, pensati e messi in atto per la creazione di uno fra i più moderni e globalizzati strumenti, che avrebbe dovuto far giungere gli effetti benevoli e forieri di progresso e di ricchezza anche ai "poveri indios" confinati all'interno di una foresta inospitale e impraticabile, vero grande ostacolo al loro sviluppo: la strada BR 174, ai più nota come Transamazzonica!

"Più che i numeri erano i metodi di genocidio che turbarono il mondo: dalla ruberia allo stupro, dall'appropriazione indebita all'assassinio, dalla

corruzione alla tortura medioevale passando per il lenocinio, la sregolatezza e gli abusi sessuali; si commise di tutto contro la legge e contro la morale. (...) A Bahia *fazendeiros* e politici liquidarono due intere comunità inoculando il virus del vaiolo ai Pataxós. I casi più terribili avvennero nel Mato Grosso per estendere i propri confini agricoli e per la

costruzione di strade; tutti i mezzi erano usati per prendere le terre agli indigeni. Per liquidare i Beico-de-pau (musi di legno) i *fazendeiros*, con l'aiuto di funzionari del governo, distribuivano alimenti avvelenati con arsenico. In parecchi villaggi, aerei lanciavano giocattoli contaminati col virus dell'influenza, del morbillo, del vaiolo [come non ricordare i subdoli giocattoli-bomba usati nella guerra in Vietnam!]. Chico Luiz aveva addirittura una mitragliatrice, gli altri carabine papo-

amarelo e revolver 38. Gli indios caddero come mosche. Due o tre tentarono di fuggire nella foresta, ma furono raggiunti alle spalle. (...) Nel mezzo di quello che Ataide definisce come "carname umano", con corpi e sangue da tutti i lati, c'era una donna india in piedi. Essa tentò di correre, ma non poteva farlo perché teneva per mano un bambino di cinque anni che piangeva a dirotto. Ciò infuriò ancora di più Chico Luiz: "Bisogna eliminare completamente questa piaga". Si avvicinò all'india e sparò alla testa del bambino. L'india non tentò di fuggire, né si dibatté quando Chico Luiz la prese e l'appese con la testa in giù ad un albero; con il coltellaccio la squartò per metà quasi con un colpo solo. Poi mentre gli altri si scaldavano nella *maloca*, lui terminò di squartarla. (...) Ogni assassino doveva ricevere 50 mila cruzeiros, ma Janqueira rifiutò di pagarli. Non intendeva più servirsi di questo genere di spedizione, che gli risultava molto costosa. Meglio era bombardare le malocche con dinamite buttata da aerei...". (Sabatini).

A leggere grafici e tabelle come quella che segue, che parlano in termini statistici della "sparizione" di interi popoli, nulla di tutto questo traspare. Tuttavia, vi si legge che nel solo Brasile il progressivo incremento del processo di disintegrazione dei popoli indigeni ha determinato la sparizione di intere nazioni indigene, suddivise secondo i seguenti gruppi linguistici:

POPOLI SPARITI	1500-1900	1900-1957
Tupi-Guarani	83%	50%
Gé	75%	35%
Arawak	82%	38%
Karib	81%	31%
Altre lingue	85%	33%



(Fonte: M. Polia, *Gli indios dell'Amazzonici*, Xenia, Milano 1997, p. 114)

Dire che nei 400 anni che vanno dal 1500 al 1900 è scomparso l'83% degli indios Tupi-Guarani e aggiungere che nei 50 anni compresi fra il 1900 e il 1957 è sparito il 50% di quanti erano sopravvissuti, può non significare molto per chi riesce a vedere solo numeri e percentuali. Pertanto diciamo meglio che: dei 19 mila Munduruku censiti negli anni '60, vent'anni dopo ne restavano solo 1.200; dei 20 mila Nambikwara ne rimanevano 650; dei 4 mila Carajas, solo 600; i Waimiri-Atroari, che nel 1968 ancorché decimati erano all'incirca 3000, nel 1982 erano appena qualche centinaio; dei 10 mila Cinta Largas ne sopravvivevano solo 400. Proprio lo sterminio dei Cinta Largas del 1967 fu battezzato dalla stampa come "il massacro del Parallelo 11". Il fatto provocò l'indignazione mondiale. Poi il silenzio.

L'antropologo Darcy Ribeiro fa notare come a decimare le popolazioni indigene siano state sì le armi da fuoco, ma anche le epidemie di influenza, di vaiolo, di pertosse e di altre malattie a loro sconosciute, importate dai bianchi insieme alla loro "civiltà".

Che è fatta anche delle brutture testimoniate dai tanti e sempre inascoltati Sabatini.

È l'altra faccia della luna, il "retro" della medaglia chiamata di volta in volta *conquista*, *civilizzazione*, *globalizzazione*, di cui conosciamo solo il "verso". E continuiamo a pronunciare termini che crediamo neutri, ignorando che la globalizzazione dei mercati, tanto fortemente voluta dalla nostra società, produce -anzi poggia su- aspetti nefasti e nefandi, giustificati solo da una insaziabile sete di profitti: "Il 95% della produzione brasiliana di diamanti era contrabbandata (...), dal Paese uscivano ogni anno 3.500 chili di oro e 900 mila carati di diamanti, il cui valore ogni cinque anni equivaleva a tre volte il bilancio nazionale"(Sabatini).

Adesso, forse, riusciamo a comprendere come mai l'accanimento civilizzatore si sia abbattuto sugli Yanomami, sui Waimiri-Atroari, sui Cinta Largas e oggi sui Guarani. Il motivo è sempre lo stesso, anche se si chiama con nomi commerciali diversi: caucciù per i Tupi, diamanti e oro per gli Yanomami, rutilio, cassiterite, petrolio per gli altri gruppi indigeni, biocarburanti (oro verde) per i Guarani... La globalizzazione dei mercati permette che una ricchezza "scoperta" ad oriente possa venir commercializzata senza problemi ad occidente. Salvo a meglio definire i concetti di "scoperta" e di "senza problemi". L'eloquentissima menzogna sullo

sterminio dei Waimiri-Atroari, per citare solo quanto riferisce Sabatini, testimonia il motivo dell'interesse tutt'altro che umanitario, filantropico o cristiano dell'occidente globalizzante nei confronti dell'indio globalizzato. Il problema è ancora lo stesso: in un consesso civile, che dovrebbe riconoscere pari dignità all'essere umano in quanto tale e non in quanto ricco o povero, occidentale o orientale, industrializzato o tribale, c'è ancora chi decide e impone le proprie scelte al pari di un padre autoritario che decide cosa è bene per i suoi figli ancora incapaci di autodeterminarsi. E questo ancora oggi è l'indio (e i popoli nativi in genere): un infante non in grado di autodeterminarsi, per il quale c'è ancora un *pater bonus* (ONU, FMI, WTO, etc.) che decide quale debba essere la sua "linea di sviluppo" (si vedano ad esempio i c.d. Piani strutturali [5]), cosa sia bene e cosa no per la sua crescita, il suo progresso, il suo ingresso nel consesso civile e globale.

La conseguenza della scoperta di nuove ricchezze è che ogni volta i popoli nativi vengono sottoposti a

processi di trasformazione definiti e decisi a livello nazionale e/o internazionale, senza che a loro sia data la possibilità di conoscere, partecipare e intervenire nei piani, nei progetti e nei programmi che si *abbattono* sulle loro aree e sulle loro vite.

L'indio ha buoni occhi per vedere e buone orecchie per intendere tutto ciò che gli succede *apesar dele*, indipendentemente da lui. Ma si ritrova solo e debole di fronte a questo mostro che avanza e lo annienta. Come non comprendere, allora, il suo gesto estremo? Come non rileggere con maggiore consapevolezza la storia ormai mito di Uirà (il primo indio suicida di cui narra l'antropologo Darcy Ribeiro) e dei suoi discendenti, i tanti Indios suicidi dei giorni nostri?

Tristi Tropici li aveva definiti nel 1955 Lévi-Strauss, e definizione migliore non si potrebbe trovare

ancora oggi. Triste destino, quello dei 20.000 Nambikwara da lui studiati nel 1948 di cui resta oggi un numero esiguo di individui; quello dei più noti Yanomami che, in seguito all'apertura di vie di comunicazione terrestri, sono scesi nel solo Brasile del 25%; dei Parakana ridotti del 75% già dopo il primo anno di lavori per la costruzione della transamazzonica; dei Waimiri-Atroari che nel 1968 erano circa 3000, mentre nel 1983 furono censiti



dall'antropologo Stephen Baines in appena 332 individui, in grandissima maggioranza bambini. In così tristi tropici si ostinano a sopravvivere quei "primitivi che sono, per diverse ragioni, i nemici di una società che rappresenta a se stessa la commedia consistente nel nobilitarli proprio mentre sta terminando di sopprimerli, la stessa che, quand'essi erano autentici avversari, provava nei loro confronti solo orrore e disgusto" [6].

**Alba Monti**

**NOTE:**

<sup>1</sup> Tratto da A. MONTI, *Globalizzazione e anomia. Una ri-lettura di Darcy Ribeiro*. In Studi e Ricerche, Rivista dell'Università degli Studi di Lecce, Anno VI, 11-12, Manni Ed. 2003, pp.229-256.

<sup>2</sup> Ricordiamo che nel 1537 il papa Paolo III emana la Bolla pontificia *Veritas ipsa* in cui si riconosce che gli indios non sono bestie (e come tali possono essere comprati, venduti e impunemente uccisi), ma hanno un'anima.

<sup>3</sup> Rubens Ricupero, segretario generale dell'UNCTAD (Conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo), il 16 marzo

2000, nell'aula J.Piaget dell'Università di Ginevra, ha tenuto la Conferenza "Il Brasile 500anni dopo. Identità, crescita, disuglianze"

<sup>4</sup> S. SABATINI, *Sangue sulla foresta amazzonica*, EMI, Bologna 2001.

<sup>5</sup> Si leggano a tal proposito A. TRAORÉ, *L'immaginario violato*, tr. it., Ponte alle Grazie, Milano 2002 e J. ZIEGLER, *La privatizzazione del mondo*, tr. it., Marco Tropea, Milano 2003.

<sup>6</sup> C. LÉVI-STRAUSS, *Tristi Tropici*, Il Saggiatore, Milano 1972, p. 39.



**MASSIMILIANO GALANTI**

Massimiliano Galanti, autore del libro "La questione indiana – da Colombo a Obama", da circa trent'anni si occupa di diritti dei popoli indigeni. Dal 1995 è membro attivo del comitato direttivo dell'associazione Il Cerchio e collabora all'omonima rivista. È intervenuto anche alla scorsa edizione di eVenti Nativi a Roma, con una relazione sul tema "lo scontro tra Occidente e popolazioni indigene".



## I POPOLI INDIGENI E IL DIRITTO INTERNAZIONALE

Trecentocinquanta milioni di persone – circa il cinque per cento della popolazione mondiale - appartengono a popoli, nazioni, tribù o comunità indigene che vivono spesso in stretto contatto con la natura in qualità di antichi abitatori delle loro terre. Sono presenti in 75 stati in tutti i continenti e rappresentano oltre 5.000 lingue e culture, costituiscono perciò la maggior riserva di diversità culturale dell'umanità. Poiché gran parte delle materie prime non rinnovabili, delle foreste e delle risorse idriche del pianeta si trova sulle terre dei popoli indigeni, questi popoli sono spesso vittime di sfruttamento, repressione, discriminazione e di sottrazione delle basi della loro esistenza da parte degli Stati sul cui territorio essi abitano. Probabilmente non esiste stato industrializzato che non partecipi ai megaprogetti di sfruttamento relativi alle terre degli indigeni.

Nel mondo contemporaneo la lotta per il riconoscimento dei diritti dei popoli indigeni giunge al cospetto della Società delle Nazioni nel 1923, sostenuta dal capo indiano Deskaheh che chiede invano l'ingresso della Confederazione delle Sei Nazioni Irochesi fra i membri dell'organizzazione. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, nei principali documenti del diritto internazionale, come la Carta delle Nazioni Unite del 1945 o la Dichiarazione dei Diritti Umani del 1948, gli indigeni non figurano, né come individui né come popoli. Occorre attendere il 1957, perché l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO), parte del sistema ONU, definisca, con la Convenzione 107 sulla protezione e l'integrazione dei popoli indigeni, tribali e semitribali il diritto di ogni popolo alla terra e alla proprietà collettiva. Nel 2007, dopo oltre cinquant'anni di azioni di lotta sul terreno, battaglie giuridiche nelle aule dei tribunali

e dibattiti nelle sale delle Nazioni Unite, i popoli indigeni, in quanto tali, hanno ottenuto di essere riconosciuti come soggetto giuridico internazionale. Il 13 settembre 2007, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, riunita nella sua 61° sessione, ha adottato la Dichiarazione dei Diritti dei Popoli Indigeni con il voto favorevole di 143 stati, 11 astenuti e 4 contrari: Stati Uniti, Canada, Nuova Zelanda e Australia.

La Dichiarazione contiene alcune nozioni fondamentali, quali il diritto all'autodeterminazione, il diritto alla terra e il diritto allo sfruttamento delle risorse naturali presenti sulla terra indigena. Vi si prevede che i popoli indigeni abbiano il diritto di decidere liberamente il loro statuto politico e di scegliere il proprio tipo di sviluppo economico, sociale e culturale. Parrebbero cose ovvie, ma così non è mai stato e ancora, in larga parte del mondo, così non è perché il diritto internazionale vigente è un diritto basato sulla legge del più forte. Il più chiaro esempio in proposito è la composizione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, dove dominano le potenze vincitrici della Seconda Guerra Mondiale con potere di veto che permette loro di bloccare ogni risoluzione non gradita, anche se rispettosa dei principi fissati nella Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo (1948), nel Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (1966), nel Patto internazionale sui diritti civili e politici (1966) e di ogni altro patto o dichiarazione adottata dal sistema ONU.

Quando si parla di diritti dei popoli, il diritto fondamentale di cui si discute è il diritto di autodeterminazione. La migliore definizione di questo diritto si trova nei Patti Internazionali del 1966 all'Art. 1 di entrambi: *"Tutti i popoli hanno il diritto di autodeterminazione. In virtù di questo diritto, essi decidono liberamente del loro statuto politico e perseguono liberamente il loro sviluppo economico, sociale e culturale. Per raggiungere i loro fini, tutti i popoli possono disporre liberamente delle proprie ricchezze e delle proprie risorse naturali.* Questo diritto è riconosciuto a partire dalla Carta fondamentale delle Nazioni Unite che, nel suo Articolo Uno, riconosce il diritto di autodeterminazione a tutti i popoli. Anche la Dichiarazione e Programma di Azione adottata, nel 1993, dalla Conferenza Mondiale sui Diritti Umani di Vienna afferma: *"Tutti i popoli hanno il diritto all'autodeterminazione. In virtù di tale diritto essi determinano liberamente il proprio status politico e perseguono liberamente il proprio sviluppo*

*economico, sociale e culturale. ... la Conferenza Mondiale sui Diritti Umani riconosce il diritto dei popoli a intraprendere ogni azione legittima, in conformità con la Carta delle Nazioni Unite, per realizzare il loro inalienabile diritto di autodeterminazione. La Conferenza Mondiale sui Diritti Umani considera il diniego del diritto di autodeterminazione come violazione dei diritti umani e sottolinea l'importanza della effettiva realizzazione di tale diritto".*



Quale sia, in ultima istanza, il significato di "azione legittima" lo chiarisce il preambolo della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e cioè: *"ricorrere, come ultima istanza, alla ribellione contro la tirannia e l'oppressione"*. Ed è ciò che sono costretti a fare i popoli che aspirano all'autodeterminazione perché gli stati non vogliono mai rinunciare al loro potere e alla loro integrità. E poiché sono gli stati a sedere nelle stanze delle Nazioni Unite è molto raro che l'ONU sposi la causa dei popoli i quali sono sempre costretti a lottare per ottenere l'autodeterminazione che vogliono. Deve infatti sempre essere tenuto a

mente che il vigente diritto internazionale vale solo per gli stati e non per i popoli e meno che mai per i singoli individui. E ciò nonostante che il preambolo della Carta fondamentale dell'ONU inizi con "Noi popoli delle Nazioni Unite".

L'attuale sistema è solo l'ultimo dei tentativi di definire regole di comportamento valide per tutti gli stati. E le questioni della pace e della guerra sono da sempre il principale termometro delle relazioni fra gli stati e fra gli uomini. In epoca cristiana fu S. Agostino (354-430) il primo a elaborare il concetto della guerra giusta. Circa mille anni più tardi, S. Tommaso d'Aquino (1225-1274) evidenziò le tre condizioni necessarie per definire giusta una guerra. Primo: la guerra deve essere proclamata da un'autorità competente; secondo: è necessaria una colpa da parte di coloro contro cui si fa la guerra; terzo: chi porta la guerra deve avere intenzioni rette, deve cioè promuovere il bene e combattere il male. Ciò di cui Agostino e Tommaso parlavano erano, ovviamente, guerre offensive poiché le guerre difensive rientravano e tuttora rientrano nel diritto naturale delle genti alla legittima difesa e, in quanto tali, non necessitavano di giustificazioni di natura giuridica e teologica.

Fu sulla base di questi principi giuridico-teologici che, fra il 1096 e il 1270, il papato convocò ben otto Crociate contro l'Islam e a poco a poco andò perfezionando uno strumento giuridico specifico: il diritto di Crociata, concesso a coloro che partivano per combattere l'Islam. Oltre a garantire la conquista

del paradiso celeste, esso rendeva lecito impadronirsi delle ricchezze, dei territori e delle popolazioni conquistate nelle regioni islamiche.

Ciò che a noi interessa in questo momento ebbe il suo inizio nel 1415. Quell'anno una squadra navale portoghese attaccò di sorpresa la città nord africana di Ceuta, e la conquistò. Era dai tempi delle crociate che una grande città islamica non passava sotto il controllo dei cristiani. Nel 1418 il Concilio di Costanza riuscì a eleggere Martino V (1417-1431) quale unico Papa. Questo avveniva dopo decenni di lotta fra papi e antipapi e la credibilità di Roma era molto scarsa per cui il nuovo pontefice aveva un disperato bisogno di appoggio. La corona portoghese, forte dall'aver raggiunto a Ceuta una vittoria significativa contro l'Islam, offrì il suo sostegno al Papa. Per ringraziarli, Martino V emise una Bolla dal titolo Rex Regnum. Con questa Bolla il Papa ordinò ai vescovi di concedere il diritto di crociata ogni volta che il Re del Portogallo lo desiderasse; stabilì

che tutte le città e le terre da lui conquistate appartenevano alla corona portoghese. Fin qui nessuna novità rispetto alle crociate precedenti, ma questa Bolla introdusse un'innovazione quando descrive il nemico come "...*homines serracenos, agarenos et alios infedeles...*". Il nemico era cioè ogni saraceno, agareno (discendente della biblica Agar, un'arabo) e ogni altro infedele. Questo è il salto di qualità: da quel momento *alios*, cioè l'altro, diventò sinonimo di nemico e qualunque individuo o popolo "diverso", quindi *alios*, quindi non cristiano, avrebbe potuto essere attaccato e depredato delle proprie terre e città. Dopo gli islamici le prime vittime di questa concezione dell'altro furono i popoli dell'Africa nera, che furono seguiti dai popoli indigeni americani, poi da quelli delle isole del Pacifico e dell'Asia.

Papa Nicola V, nel 1452, emise la Bolla *Dum Diversas*. In essa il pontefice pregava, chiedeva, esortava che il re del Portogallo attaccasse, conquistasse e sottomettesse saraceni, pagani e altri infedeli, nemici della fede, e si appropriasse di tutti i loro territori e beni e li sottomettesse a schiavitù perpetua. Per non lasciare nel dubbio il suo gregge, nel 1455, Nicola V emise un'altra Bolla, la *Romanus Pontifex*, in cui precisava che tutti i non cristiani potevano essere conquistati e schiavizzati. Ciò divenne legge nella cristianità latina e sebbene al momento fosse usata contro islamici e neri africani, già segnava il destino

degli indigeni americani che sarebbero stati conosciuti alcuni decenni dopo. Meno di quarant'anni dopo, le bolle di Martino e di Nicola furono molto utili a Cristoforo Colombo per non farsi scrupoli di coscienza quando iniziò a deportare e uccidere gli indios delle Antille.

Fu ancora un Papa, lo spagnolo Alessandro VI, con la Bolla *Inter Coetera* del 1492, a determinare a scapito dei legittimi possessori, la spartizione del mondo, a quel punto globalizzato, fra spagnoli e portoghesi. Il Papa tracciò sull'Atlantico: "*una linea dal polo artico, cioè dal nord, verso il polo antartico, cioè verso il sud ... la detta linea dovendo essere distante 100 leghe verso ovest e sud dalle isole comunemente conosciute come Azzorre e Capo Verde*". In questo modo il Papa assegnò al Portogallo il diritto di appropriarsi dell'Africa e dell'Asia fino alle isole Molucche, e alla Spagna il diritto d'annessione delle nuove terre delle Americhe e dell'oceano Pacifico con tutte le sue isole. In questo modo, con il

benplacito della Chiesa apostolica romana, le due potenze coloniali cristiane istituirono, di fatto, un monopolio per la colonizzazione del mondo e il destino delle popolazioni indigene fu segnato.



Il primo testo che fu elaborato per stabilire le ragioni giuridiche della dominazione spagnola del continente americano fu il *Requerimiento*. Ne fu autore, nel 1514, il giurista reale Palacios Rubios che, su richiesta dei sovrani di Spagna, cercò in questo modo di regolamentare i processi di conquista che fino a quel momento si erano sviluppati in assenza di regole. Il testo del *Requerimiento* inizia con una breve storia dell'umanità al cui culmine è posta l'apparizione di Gesù Cristo che viene definito "Capo della Stirpe Umana". Fissato questo punto di partenza, già squilibrato a favore di chi conosce Cristo e ne riconosce il potere, le cose si concatenano semplicemente. Gesù ha trasmesso il suo potere all'Apostolo Pietro il quale lo ha trasmesso ai papi suoi successori e uno degli ultimi papi ha fatto dono del continente americano ai sovrani spagnoli. Una volta fissato il principio giuridico non restava che darne adeguata informazione agli indigeni. Poteva, infatti, darsi il caso che quelli non avessero mai avuto cognizione del fatto che papi, re ed imperatori si fossero fatti questi regali tra loro. A questo scopo il *Requerimiento* prevedeva che un "funzionario regio" desse lettura del testo agli indigeni i quali, pur non avendo nulla compreso, poiché la lettura era sempre fatta o in latino o in castigliano, potevano "decidere"

se sottomettersi o meno. Sappiamo già come andò a finire.

Fu da teorizzazioni e dispute giuridiche come queste, oltre che dalle bolle papali con cui si “garantivano” diritti agli europei a scapito dei diritti dei non-europei, che iniziò a muovere i primi passi una nuova disciplina giuridica, il diritto internazionale. Allo stesso modo furono gettate le basi delle discriminazioni razziali che ancora inquinano il mondo contemporaneo.

In molti criticarono i metodi simili al *Requerimiento*, il più noto è lo spagnolo Francisco de Vitoria il quale, nel 1539, affermò che gli *indios* erano uguali a tutti gli altri uomini e con essi condividevano uguali diritti. Tuttavia anche Vitoria considerò anche la possibilità di condurre “guerre giuste” contro gli *indios*. Per Vitoria, uno dei motivi di giusta causa era la violazione del diritto degli spagnoli: “*a percorrere quei territori e a rimanere in essi senza che gli indios possano impedirlo*” perché “*se non fosse consentito agli spagnoli viaggiare per quelle regioni, lo sarebbe ugualmente o per diritto naturale, o per diritto divino, o per diritto umano*”. Vitoria analizzò a fondo tutti i possibili aspetti del rapporto con gli *indios* ma, al dunque, la giustificazione ultima della guerra contro gli indigeni americani era da ricercarsi nella loro stessa intima essenza. Afferma Vitoria: “*Questi indios, benché non siano del tutto incapaci di giudizio, tuttavia sono poco distanti dagli esseri amenti. Per cui sembra che non siano idonei a costituire e amministrare uno Stato legittimo ... in quanto niente o poco più possono fare per governarsi di quanto possono i semplici idioti. Sono quasi come le fiere e le bestie*”.

Fu dunque sulla base di questi presupposti “giuridici” e sulla potenza economica e militare che le potenze coloniali europee riuscirono a impadronirsi di larga parte del pianeta a scapito dei popoli che lo abitavano. E, a ben vedere, gli stessi principi sono alla base delle violenze che ancora oggi tutti i popoli indigeni del mondo sono costretti a subire.

Come già evidenziato, i popoli non hanno la possibilità di appellarsi al diritto internazionale. Del resto, neppure i singoli individui possono appellarsi alla Dichiarazione dei diritti dell’uomo o alle altre Convenzioni Internazionali. Sono solo gli stati, non i popoli in quanto tali o le singole persone, ad essere i soggetti del sistema giuridico internazionale vigente. Conseguentemente, i popoli, le comunità, nazioni e tribù indigene non sono attori riconosciuti dal diritto internazionale e non possono ricorrervi. Neppure la Dichiarazione dei Diritti dei Popoli Indigeni può essere impugnata da coloro cui è destinata. Essa, come pure la Dichiarazione di Diritti dell’Uomo del 1948, ha solo valore morale, i popoli indigeni possono solo

richiamarsi ai suoi principi, ma essa non è uno strumento giuridico vincolante.

Solo la Convenzione n°169 dell’International Labour Organization ‘Concernente i Popoli Indigeni e Tribali in Stati Indipendenti’, entrata in vigore il 5 settembre 1991, è uno strumento operativo a tutela dei popoli indigeni che può essere impugnato in un’aula di giustizia. Proprio per questo motivo solo ventidue paesi membri dell’Organizzazione l’hanno ratificata. In Europa soltanto Danimarca, Norvegia, Spagna e Olanda. In America Latina l’hanno ratificata Argentina, Brasile, Stato Plurinazionale di Bolivia, Cile, Colombia, Costa Rica, Repubblica Dominicana, Ecuador, Guatemala, Honduras, Nicaragua, Messico, Paraguay, Perù e Repubblica Bolivariana del Venezuela. In Asia l’unico stato a ratificarla è stato il Nepal. In Oceania l’unico stato a ratificarla sono state le isole Fiji. In Africa l’unico stato a ratificarla è stata la Repubblica Centrafricana. Nessuno in America settentrionale. I principali diritti fissati dalla Convenzione sono:

- piena garanzia dei diritti umani e delle libertà fondamentali senza discriminazioni;
- il diritto all’identità culturale, linguistica e religiosa;
- il diritto alle strutture ed alle tradizioni comunitarie;
- il diritto alla partecipazione dei popoli interessati alle decisioni che li riguardano;
- il diritto alla definizione del proprio futuro;
- l’uguaglianza di fronte all’amministrazione ed alla giustizia;
- il diritto alla terra ed alle risorse naturali;
- il diritto all’occupazione ed a condizioni di lavoro adeguate;
- il diritto alla formazione ed all’accesso ai mezzi di comunicazione;
- il diritto di usare la propria lingua nella scuola e nella pubblica amministrazione;
- il diritto di organizzare, dirigere e controllare il proprio sistema educativo;
- il diritto di chiamarsi con il proprio nome



E’ perciò apprezzabile che uno degli scopi del Comitato promotore sia quello di ottenere che anche l’Italia ratifichi la Convenzione ILO 169.

**Massimiliano Galanti**

## **GIORGIO STERN**

Giornalista triestino, attivo nel volontariato sociale e nella cooperazione internazionale, intrattiene dal 1973 rapporti con il movimento rivendicativo nativo americano. E' stato più volte ospite dal 1976, in anni diversi, presso le nazioni Lakota-Sioux, Cheyenne e Crow, negli attuali stati del Montana e dei Dakota. L'ampia documentazione fotografica (citata in "ZOOM-RIVISTA DELL'IMMAGINE") e una lunga indagine storica sono all'origine della mostra. Le ricerche svolte, tra l'altro, presso la North Dakota Historical Foundation e la State Historical Society a Bismarck, North Dakota, l'American Indian Museum della città di New York, la Biblioteca del Congresso e gli Archivi Nazionali degli Stati Uniti a Washington D.C., hanno portato all'acquisizione di una vasta serie di documenti citati o presenti nella mostra. Fotografo non professionista, ha realizzato reportage in Italia, Europa - URSS compresa - Stati Uniti e Medio Oriente, collaborando con quotidiani e periodici italiani e stranieri e con il "Museo di Storia della Fotografia Fratelli Alinari" in occasione della mostra "Segnali di fumo" allestita dal museo fiorentino al Castello Sforzesco di Milano. Ha pubblicato "Buffalo Bill a Trieste", un libro che documenta l'arrivo degli indiani d'America nella città adriatica. Attualmente lavora ad una indagine su documenti dell'esercito degli Stati Uniti relativi agli anni 1890/1891.

## **WOUNDED KNEE 100 ANNI DOPO MEMORIA E RIEVOCAZIONE STORICA**

*Reportage fotografico di **Giorgio Stern***

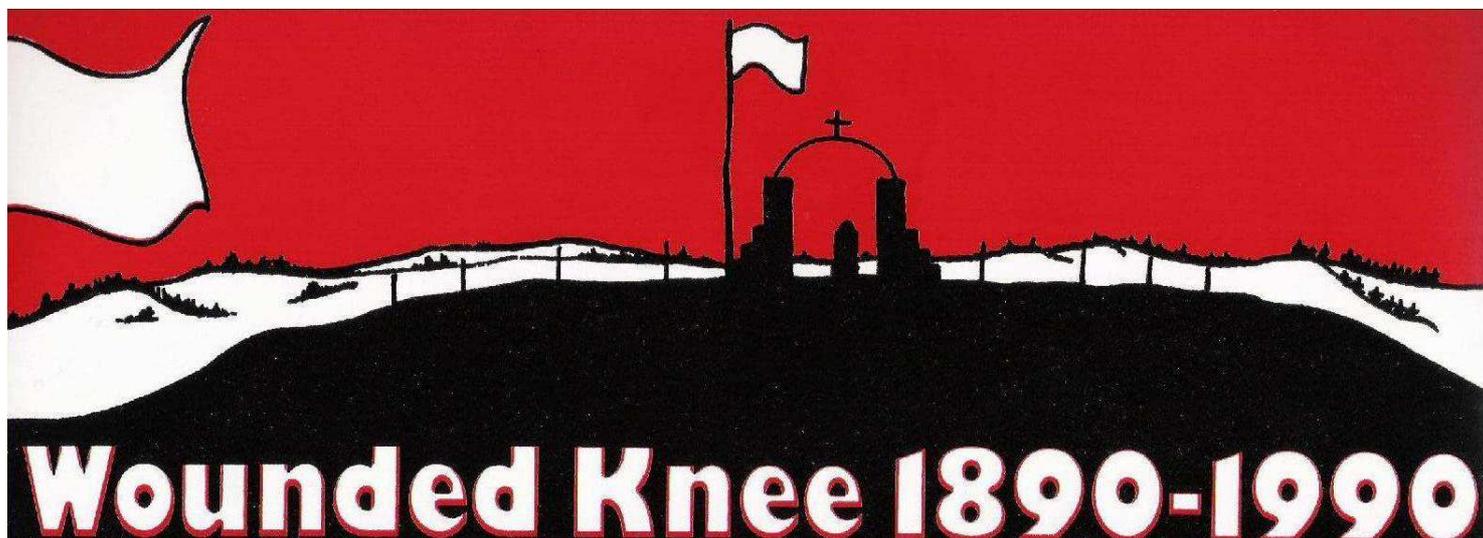
*In ricordo del Massacro di Wounded Knee Dicembre 1890: la leggendaria cavalcata rievocativa dei sioux attraverso le gelide pianure del Dakota nel centenario di Wounded Knee, località simbolo, dove nel 1890 gli Stati Uniti sterminarono un intero villaggio indiano.*

L'esposizione proposta per l'evento di Firenze 2011 è composta da 56 fotografie a colori in formato 30x45 e 50x60 accompagnate da didascalie, più vari pannelli esplicativi. Fotografie e documenti sono inediti per l'Italia.

L'itinerario, un esclusivo reportage a colori, descrive l'avvenimento e lo propone alla comprensione del pubblico. Testi, schede, didascalie, cartine geografiche, intercalano le immagini raccontandone la storia. Della rievocazione di Wounded Knee del 1890 solo altri tre fotografi, in Francia, hanno la documentazione completa dello stesso evento (la mostra riserva uno spazio a questi tre reportage).

La mostra ha carattere storico-divulgativo senza alcun fine di lucro. E' concessa a titolo gratuito dall'autore, e fa parte di una mostra più ampia, dal titolo "I Sioux da Little Bighorn a Wounded Knee - 100 anni dopo".

Fotografie, documenti, pubblicazioni, testi e traduzioni sono di proprietà e/o opera del proponente.





e Niger. In questi ultimi due paesi si trovano le comunità più numerose. Parlano una lingua propria ed hanno un proprio alfabeto.

Il nome col quale sono conosciuti deriva dall'arabo tawariq ("senza cammino"). Il loro vero nome è Imezir e sono divisi in confederazioni territoriali. Il classico appellativo di "uomini blu" deriva dall'indaco naturale col quale tingono le vesti.

I primi a parlare di loro sono i viaggiatori arabi (secolo nono) che li definiscono "uomini velati". Fra il 1300 ed il 1700 conducono molte guerre, spesso vittoriose, con popoli contigui come i Peul e i Songai. In questo modo guadagnano vasti territori nel Sahara.

I primi contatti con gli europei - in genere viaggiatori o missionari - avvengono solo nell'Ottocento. Alla fine del XIX secolo il colonialismo francese che si sta radicando nel Maghreb porta a ripetuti scontri con i nomadi. Ma paradossalmente i Tuareg dovranno rimpiangerlo, perchè gli stati che nascono in seguito alla decolonizzazione portano confini più rigidi e governi più dispotici.

Negli anni Settanta la grande siccità che colpisce il Sahel costringe i Tuareg a emigrare verso il nord, in Libia ed Algeria. Gheddafi è l'unico capo di stato che li aiuta concretamente, ed alcuni di loro si arruolano nell'esercito libico. Altri si

uniscono al Fronte Polisario, l'organizzazione dei Saharawi che dal 1975 si batte per l'indipendenza dell'ex-Sahara spagnolo dal Marocco.

Nel 1986 la loro situazione peggiora: il governo algerino espelle centinaia di famiglie rifugiate. Più tardi, nel Mali e nel Niger, la situazione precipita evolvendo negli scontri armati fra i Tuareg e i rispettivi eserciti governativi. Nel 1991 i quattro principali movimenti tuareg si uniscono nel Fronte Unito per la Difesa dell'Azawad, una zona grande come l'Europa occidentale che si estende dal Mali fino alle montagne dell'Air in Niger.

Dopo duri scontri si arriva finalmente al "patto nazionale", siglato col governo maliano nel 1992, ma due anni dopo l'esercito di Bamako riprende le operazioni contro i guerriglieri nomadi.

Il futuro degli "uomini blu", migliaia dei quali sono oggi profughi nei paesi vicini, rimane pieno di incognite. Questo anche a causa dei conflitti esistenti fra i vari movimenti tuareg, espressione di quelle alleanze e rivalità tribali nate nel periodo coloniale.

Alcuni reclamano varie forme di autonomia, come quella che potrebbe realizzarsi se il Niger fosse riformato in senso federalista. Altri, sicuramente minoritari, aspirano invece a un utopistico stato indipendente.

*Alessandro Michelucci*

*In memoria del genocidio*

*dei popoli indigeni*

## CONGOTRAIL, BALLATA NERA SEMISERIA

Di e con Roberto Caccavo  
musiche dal vivo Valentino Recepti  
foto Alessandro Botticelli  
promozione Valentina Panza  
produzione 2008 Babalush e Capesante



### **ROBERTO CACCAVO**

Attore, autore, comico e regista di teatro, Roberto Caccavo nasce a Santa Flavia (PA) il 27 maggio del '78 sul tavolo di legno dei nonni materni. Fiorentino d'adozione si è laureato a Firenze nel 2006 in Storia del Teatro. Gli anni di formazione teatrale lo vedono da subito impegnato professionalmente con alcuni registi fiorentini (Daniele Lamuraglia, Angelo Savelli, Riccardo Massai, Italo Dall'Orto). A un primo periodo di prosa tradizionale affianca un percorso più propriamente sperimentale e di ricerca, è tra i fondatori della Distilleria Teatrale Cecafumo. Insieme a Francesco Rotelli e I Suonatori de La Leggera mette in scena L'Arandora (2006). Nel 2007 si unisce ai toscani Omini Riccardo Goretti, Francesco Rotelli, Luca Zacchini e Francesca Sarteanesi (Finalisti Premio Scenario 2007); con loro realizza lo spettacolo Gabbato lo Santo (Premio del Pubblico a "Nuove Realtà" dell'Accademia Nico Pepe). Dal 2007 collabora col Teatro Popolare d'Arte di Gianfranco Pedullà e gli attori-detenuti della casa Circondariale di Pistoia (Progetto Regionale Teatro in Carcere). Negli anni ha tenuto numerosi laboratori teatrali per giovani e adulti, professionisti e non: nel 2007 e nel 2008 pensa, realizza e conduce il Laboratorio delle Differenze, progetto interculturale con la partecipazione di giovani provenienti da tutto il mondo. Con lo spettacolo del laboratorio, SuperStranger, è al Festival Altermundi di Prato nel 2008. Collabora con Ida Ballerini (scenografa, costumista, attrezzista), col musicista Massimo Liverani di Officine C.R.O.M.A, col documentarista Jean Francois Fardulli, con Luca Privitera. Ha scritto, diretto e interpretato Congotrail, ballata nera semiseria (Festival Presente Indicativo 2008). È fondatore insieme a Emanuela Agostini (coautrice e attrice) dell'associazione Babalush & Capesante. Sta lavorando ai suoi nuovi spettacoli: Metrocubo, in collaborazione con Andrea Cosentino e 2 (titolo provvisorio).

Lo spettacolo diretto e interpretato da Roberto Caccavo ha debuttato in prima nazionale il 23 gennaio 2008 al Teatro Il Pozzo e il Pendolo di Napoli - Festival Presente Indicativo

Congotrail è un po' teatro di narrazione, un po' cabaret, un po' teatro-canzone. Parla di incontri, scontri, rincontri, solitudini viste da dentro e da fuori, noie metropolitane, Sandokan, o di quello che ne è rimasto, cani-uomini e uomini-cani, storie terribili, viaggi, urla raccapriccianti, silenzi, riscatti, di un uomo. Anzi due. Il progetto nasce nel 2005 dall'incontro con Joseph, avvocato congolese; Joseph ha vissuto sulla pelle il dramma della dittatura con l'assassinio del padre e le violenze subite dalla madre e dalle sorelle. La sua sensibilità, la sua razionalità, la sua memoria sono stati l'inchiostro per il primo studio di testo. Un attore racconta in modo personale le vicende di un ragazzino "cresciuto in una notte" e lo fa partendo dai propri ricordi per creare relazioni con ciò che andrà a vivere in prima persona. Lo spettacolo non parla d'Africa. Il lavoro nasce come esigenza di raccontare "una" storia, non "la" storia; tuttavia quest'ultima ci entra e inevitabilmente se ne afferra qualche pezzo.

Tutto in una veste semiseria che non disdegna il tragico e in cui la musica dal vivo scandisce il ritmo del tessuto narrativo.

Congotrail è stato a: Teatro Il Pozzo e il Pendolo (debutto, gennaio 2008, Napoli, Festival Presente Indicativo) - Teatro Magnolfi Nuovo (Prato) - Act Theatret SLEBeast (Pistoia) - Cantiere Sociale Camilo Cienfuegos (Campi Bisenzio, FI) - Casa dei Popoli e delle Culture (Biella) - San Salvi-Chille de la Balanza (Firenze) - Teatro Guanella (Campo Teatrale, Milano) - La riunione di condominio (Roma) - Cabina Teatrale (Firenze) - Città dolci (Brescia) - Teatrino delle Briciole (Prato) - Teatro dei Risorti (Radicondoli, SI) - Teatro dell'Affratellamento (Firenze).

## ADELA QUINELEO ZUNIGA

Adela Quineleo Zuniga, nata a Lautaro in territorio Mapuche, di madre e padre Mapuche, fuggiasca dalla dittatura militare, si rifugia a Santiago dove studia canto e poesia.

Relatrice della cultura ancestrale Mapuche presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Santiago.

È insegnante di cultura Mapuche nelle scuole elementari all'interno del territorio indigeno, vincitrice d'un premio come educatrice ecologica, partecipante ad innumerevoli eventi di arte e poesia nativa in giro per il mondo.

### ***Mañana tendre' un pais!!***

*Sin mi pueblo torturado  
Sin guerreros morivundos  
Sin madres desconsoladas  
Sin jobenes valeados  
Ya no iremos gritando por las calles  
Paz, justicia, cultura y libertad  
Iremos cantando la cancion de un pueblo libre  
Sin odio, sin miedo, sin rencor  
Ya no tendremos el nudo en la garganta  
Por el horror de la muerte la crueldad del crimen  
La injusticia sin limites  
La tortura sin corazon*

*Los niños dormiran sin pesadillas  
Jugaran descalsos por placer de sentir la tierra, su tierra.*

### ***Domani avrò una patria!!***

*Senza il mio popolo torturato  
Senza guerrieri moribondi  
Senza madri sconsolate  
Senza giovani feriti  
Non andremo più gridando per le strade  
Pace, giustizia, cultura, libertà  
Andremo cantando il canto del mio popolo libero  
Senza odio, senza paure, senza rancore  
e non avremo nodi alla gola  
per l'orrore della morte la crudeltà e del crimine  
La ingiustizia senza limiti  
La tortura senza cuore*

*I bambini dormiranno senza incubi  
giocheranno scalzi per il piacere di sentire la terra, la loro terra.*



SANTO DOMINGO



# SOMMARIO

Programma .....	pag 3
Profilo di Chief Arvol Looking Horse .....	pag 4
<i>La protezione delle Cerimonie</i> di A. L. Horse .....	pag 4
Profilo di Annika Banfield .....	pag 7
Profilo di Franco Meli .....	pag 7
Profilo di Alba Monti .....	pag 8
<i>Genocidi all'undicesimo parallelo, e oltre</i> di A. Monti .....	pag 8
Profilo di Massimiliano Galanti .....	pag 11
<i>I popoli indigeni e il diritto internazionale</i> di M. Galanti .....	pag 11
Profilo di Abdoullahi Attayoub .....	pag 15
<i>Tuareg, i ribelli del Sahara</i> di A. Michelucci .....	pag 15
Profilo di Giorgio Stern .....	pag 17
Presentazione della mostra fotografica <i>Wounded Knee 100 anni dopo</i> .....	pag 17
Profilo di Roberto Caccavo e Valentino Recepti .....	pag 18
Profilo di Adela Quineleo Zuniga .....	pag 19
<i>Manana tendré un pais!!</i> di A. Q. Zuniga .....	pag 19

## Fanno parte del Comitato 11 Ottobre:

- Associazione Akicita (Bergamo)
- Associazione AICA (American Indian Cultural Association- Ravenna)
- Associazione ECOcentrici (Roma)
- Associazione Gaia Terra (Roma)
- Associazione Huka Hey (Pordenone)
- Associazione Il Cerchio (Coordinamento nazionale)
- Associazione Kiwani-Il Risveglio (Firenze)
- Associazione Wambli Glesca (Ravenna)
- Centro di Documentazione sui Popoli Minacciati (Firenze)
- "MAPUCHE", Associazione d'amicizia con il popolo Mapuche (Como)
- Peace culture! (Ancona)
- Nativiamericani.it

## **"eVenti Nativi 2011" ha il patrocinio di:**

